

UNIVERSITA'

Si al master in giornalismo

TERAMO. Il consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti nei giorni scorsi ha approvato l'istituzione del master post universitario in giornalismo all'università di Teramo.

Lo ha reso noto ieri il presidente dell'ordine dei giornalisti d'Abruzzo, Stefano Pallotta.

Il master in giornalismo, che avrà una durata biennale e partirà nell'anno accademico 2007/2008, consentirà ai trenta partecipanti di accedere all'esame professionale per il conseguimento del titolo di giornalista professionista.

I Rettori al presidente della giunta Del Turco, «Più sostegni agli Atenei, necessario accelerare i tempi»
Una legge regionale per le Università abruzzesi

L'AQUILA. La proposta di legge regionale per il sostegno al sistema universitario abruzzese attende il via libera ormai da un anno. E un ritardo ancora più evidente è quello accumulato in merito all'attuazione del processo di aziendalizzazione degli ospedali dell'Aquila e Chieti. La conferenza dei rettori insiste: «Occorre accelerare i tempi».

Il presidente Del Turco dà appuntamento all'inizio del 2007. Un confronto interlocutorio, servito per ribadire «gli ot-

timi rapporti» tra la Regione e i tre Atenei d'Abruzzo, ma anche per fissare le priorità. Del Turco è stato ricevuto ieri, all'Aquila, nella sede del rettore, dal presidente del Ccrua, il comitato di coordinamento regionale delle università, e rettore aquilano Ferdinando Di Orio, dal rettore di Teramo Mauro Mattioli e dal presidente della facoltà di Medicina di Chieti Carmine di Ilio. Due i punti principali di discussione: la legge regionale per il finanziamento di università e ri-

cerca scientifica, e la creazione delle aziende ospedaliere. Provvedimenti ritenuti «non più rinviabili». «Già da un anno», ha ricordato Di Orio, «abbiamo presentato al presidente Del Turco e all'assessore Paolini una proposta di legge per il sostegno ai tre Atenei abruzzesi e al settore della ricerca. Proposta sulla quale la Regione sta lavorando. Ma finora, dall'ultima variazione di bilancio sono arrivati solo 300mila euro, che consideriamo del tutto insufficienti».

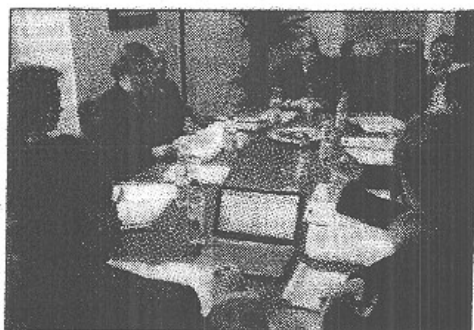
«Le istanze rappresentate dai tre rettori», ha concluso Di Orio, «sono esigenze non solo del mondo universitario, ma avvertite dall'intera società abruzzese». Esigenze riconosciute anche dal presidente Ottaviano Del Turco, che ha sottolineato «gli ottimi rapporti» che intercorrono tra il governo regionale e le tre università, e si è impegnato, sulle due questioni più impellenti, a dare una risposta subito dopo le feste, all'inizio di gennaio.

Romana Scopano

Giovedì 21 dicembre 2006

Incontro

Legami saldi tra Regione e atenei



L'AQUILA - Il legame tra Regione e università è sempre più saldo. Parola di Ottaviano Del Turco. Il presidente della Regione ha commentato così la riunione del Crua (Coordinamento rettori Università abruzzesi): «Prima era lo Stato, in primis, a dover provvedere alla crescita degli atenei. Ora, la responsabilità è passata alla Regione, con disponibilità finanziarie limitate. Ecco perché, nell'incontro svolto ieri, si è convenuto su percorsi comuni da seguire». I rettori, o i loro delegati, hanno chiesto al Presidente maggiori investimenti per ricerca ed innovazione e più stretti collegamenti con le imprese. Del Turco, che sin dall'inizio del suo mandato ha puntato molto sulla formazione tout court, ha condiviso le richieste del mondo della scuola, ma come ogni amministratore ha risposto di dover fare i conti con le disponibilità di cassa che non sono delle più floride. Il presidente ha dato appuntamento al 15 e 20 gennaio prossimi per stilare il calendario dei lavori che porteranno Regione ed atenei a discutere della distribuzione delle risorse dell'Ente.

Giovedì 21 dicembre 2006

Riunione all'Aquila dei rettori abruzzesi

Ottaviano Del Turco: "Per le università è necessario coniugare innovazione e rigore"

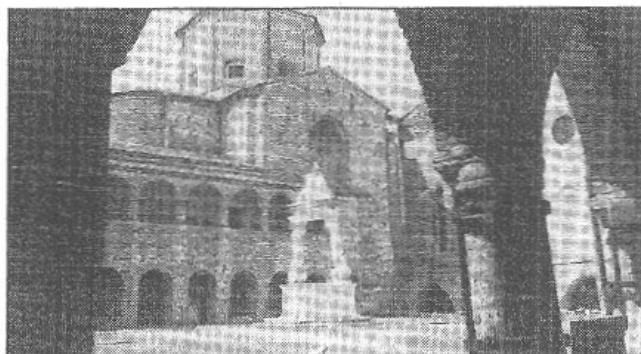
"Oggi i rapporti tra Regione ed Università sono eccellenti, soprattutto a livello personale. Ma il ruolo della nostra amministrazione è cambiato nel tempo. Prima era lo Stato, in primis, a dover provvedere alla crescita degli atenei. Ora, la responsabilità è passata alla Regione, con disponibilità finanziarie limitate. Ecco perchè, nell'incontro odierno, si è convenuto su percorsi comuni da seguire. Ma si è ravvisato anche che molti interrogativi dei docenti sono destinati a rimanere appesi lì". Ha commentato così l'esito della riunione del Crua (Coordinamento rettori Università abruzzesi) di ieri, al Rettorato aquilano di palazzo

Carli, il presidente della Regione, Ottaviano Del Turco. I rettori hanno chiesto al presidente maggiori investimenti per ricerca ed innovazione e più stretti collegamenti con le imprese.

Del Turco ha condiviso le richieste del mondo della scuola, ma come ogni amministratore ha risposto di dover fare i conti con le disponibilità di cassa che non sono delle più floride. Del Turco ha fissato tra il 15 e il 20 gennaio prossimi il calendario dei lavori che porteranno Regione ed atenei a discutere della distribuzione delle risorse dell'Ente.

Oggi ad Atri nella sala Vico del Teatro

Si discutono le prime tesi in critica storica, giuridica ed economica dello sport



ATRI. Oggi alle ore 10.00, presso la sede di Vico del Teatro ad Atri, si svolgerà la discussione delle prime tre tesi del Dottorato di ricerca in Critica storica, giuridica ed economica dello sport, istituito dall'Università degli Studi di Teramo e coordinato da Giuseppe Sorgi, presidente del Corso di laurea specialistica in Management dello sport e delle imprese sportive. Questi gli argomenti delle tesi dei tre candidati: I Giochi del Mediterraneo in Agenda. La copertura dei media generalisti, un lavoro nel quale si analizza la portata dei Giochi - dall'edizione inaugurale di Alessandria d'Egitto del 1951 fino a quella di Almeria 2005, preludio a Pescara 2009 - con particolare attenzione alla costruzione della manifestazione e alla sua ricaduta mediatica; Atleti di stato, assetti istituzionali dei gruppi sportivi militari, un elaborato che esamina - alla luce di una complessa normativa - il fenomeno dell'"atletismo di stato", dalla convenzione del 1954 tra Coni e Forze Armate fino alla più recente normativa, analizzata criticamente; Il fallimento delle società sportive professionistiche, una ricerca che approfondisce sotto un profilo normativo le analogie e le differenze dei fenomeni di crisi tra l'impresa sportiva e quella tradizionale, con particolare riferimento alla specificità della quotazione in borsa delle società sportive e al cosiddetto "Lodo Petrucci".

Management dello sport Oggi le tesi dei tre candidati

ATRI – Oggi, alle ore 10, presso la sede di Vico del Teatro ad Atri, si svolgerà la discussione delle prime tre tesi del Dottorato di ricerca in Critica storica, giuridica ed economica dello sport, istituito dall'Università degli Studi di Teramo e coordinato da Giuseppe Sorgi, presidente del corso di laurea specialistica in Management dello sport e delle imprese sportive. Questi gli argomenti delle tesi dei tre candidati: I Giochi del Mediterraneo in Agenda. La copertura dei media generalisti, un lavoro nel quale si analizza la portata dei Giochi – dall'edizione inaugurale di Alessandria d'Egitto del 1951 fino a quella di Almeria 2005, preludio a Pescara 2009 – con particolare attenzione alla costruzione della manifestazione e alla sua ricaduta mediatica; Atleti di stato, assetti istituzionali dei gruppi sportivi, militari, un elaborato che esamina – alla luce di una complessa normativa – il fenomeno dell'“atletismo di stato”, dalla convenzione del 1954 tra Coni e Forze Armate fino alla più recente normativa, analizzata criticamente; Il fallimento delle società sportive professionistiche, una ricerca che approfondisce sotto un profilo normativo le analogie e le differenze dei fenomeni di crisi tra l'impresa sportiva e quella tradizionale, con particolare riferimento alla specificità della quotazione in borsa delle società sportive e al cosiddetto “Lodo Petrucci”.

IL MERCATO DEL LAVORO IN ABRUZZO

INDUSTRIA

Nel terzo trimestre dell'anno gli occupati nell'industria abruzzese sono passati dai 152 mila del 2005 agli attuali 142 mila con un calo netto di diecimila unità. In termini percentuali il calo di occupati è stato del 6,5%. In Italia la contrazione registrata è stata dello 0,2%.



Semina nel Fucino

AGRICOLTURA

Flessione degli occupati in agricoltura nel terzo trimestre dell'anno. Rispetto allo stesso periodo del 2005 si registrano tremila addetti in meno: dai 20 mila dello scorso anno agli attuali 17 mila, pari a -15 per cento. A livello nazionale si è registrata una crescita del 2,5 per cento.



Interno di un negozio

SERVIZI

Nel settore dei servizi l'Abruzzo ha registrato un aumento di sedicimila occupati, passando dai 322 mila del 2005 ai 338 mila del terzo trimestre 2006. L'aumento è stato del +4,9%. In Italia l'aumento di occupazione nei servizi è stato del 3,1% con 79 mila unità in più.

Pubblicati i dati Istat riferiti al 3° trimestre dell'anno. Buoni risultati nell'export

Cala la disoccupazione, cresce il terziario

Ma l'industria perde in un anno 10 mila posti, in flessione anche l'agricoltura

di Antonio De Frenza

PESCARA. Due punti in meno di disoccupazione. L'Abruzzo chiude bene il terzo trimestre del 2006 con un incremento degli occupati (+ 3000 unità), una diminuzione della disoccupazione (dal 7,8% al 5,9%) e una forte flessione delle persone in cerca di lavoro (da 42 mila a 31 mila). Decresce

anche il tasso di attività (61%), cioè il rapporto tra forza lavoro e occupati, ma è un dato fisiologico per il terzo trimestre dell'anno che risente di fattori stagionali. È questo il quadro fornito ieri dall'Istat, che descrive complessivamente un'Italia con tutti gli indicatori positivi.

Tutto bene, dunque? Niente affatto. Come spiega bene l'economista Giuseppe Mauro nell'intervista di lato, l'Abruzzo, dietro il lusinghiero dato di una disoccupazione in flessione, mostra profonde contraddizioni e punti di criticità irrisolti che stanno trasformando profondamente il tessuto produttivo e non sempre in meglio. Basti citare i diecimila posti di lavoro persi nell'industria nel 2006 rispetto al terzo trimestre del 2005 (-6,5%) e i tremila posti persi nell'agricoltura (-15%). Conforta certamente l'incremento di 16 mila posti nei servizi (+ 4,9%), con un saldo positivo generale di 3.000 posti di lavoro nella regione, ma si tratta in gran parte, come sottolinea Mauro, di occupazione in

un terziario di bassa qualità e a basso contenuto di innovazione.

La disoccupazione diminuisce in tutte le Province, anche se, sottolinea **Abruzzo lavoro**, «in un quadro di notevoli oscillazioni congiunturali». I disoccupati sono soprattutto persone con precedenti esperienze lavorative (il 68%), un dato superiore a tutti gli altri ambiti territoriali italiani. Interessante il dato degli inattivi, cioè di coloro che sono senza lavoro ma che nell'ultimo mese non lo hanno cercato. Questo dato diminuisce ovunque e abbatte la cifra delle persone in cerca di occupazione dai 42 mila del 2006 ai 31 mila attuali.

Abruzzo Lavoro fa notare infine il forte squilibrio tra oc-

cupazione femminile e maschile (lontano 13-15 punti dagli obiettivi dell'accordo comunitario di Lisbona sull'innovazione) riscontrato dai dati dei 15 centri abruzzesi per l'impiego.

In questo quadro vanno considerati i dati sull'export che vedono una crescita dell'Abruzzo del +4,2% con un significativo aumento delle vendite del settore metalmeccanico, della lavorazione dei minerali non metalliferi e degli articoli in gomma e materie plastiche. Il problema è che la maggiore quota di export è assorbita dalle grandi imprese multinazionali (Sevel, Honda, Micron) mettendo a nudo il preoccupante ritardo delle piccole e medie imprese.

Giovedì 21 dicembre 2006

L'ECONOMISTA

Mauro: bisogna fare sistema

«Basta con il localismo, ormai la sfida è globale»

PESCARA. Professor Giuseppe Mauro i dati Istat danno la disoccupazione in calo, ma è evidente un processo di cambiamento che sta coinvolgendo tutti i comparti con l'industria in posizione di sofferenza.

«L'Abruzzo è una piccola regione e l'andamento del ciclo economico si riflette in misura non trascurabile sull'intero tessuto produttivo».

Perché l'industria arretra?

«Questa regione ha caratteristiche interessanti: la coesione sociale, una buona struttura di piccole imprese, la presenza di grandi imprese. Nello stesso tempo c'è un localismo frammentato, indirizzato alla difesa dell'esistente, come se l'economia non fosse cambiata».

E cosa è cambiato?

«Tutto. E un'economia essenzialmente manifatturiera come la nostra non poteva non subire i contraccolpi delle trasformazioni che stanno avvenendo nel mondo. Penso all'incessante globalizzazione e alla nascita delle nuove piattaforme manifatturiere, con l'ingresso di nuovi paesi a forte innovazione tecnologica. Tutto questo genera nelle piccole imprese la perdita dei tradizionali punti di riferimento».

E dunque?

«Dunque si fa più acuta l'esigenza di uscire dalle strettoie delle polemiche localistiche. Dobbiamo invece confrontarci con i temi dello sviluppo. Dobbiamo avere come priorità la modernizzazione di questa regione. Le possibilità d'altra parte ci sono tutte: mettendo insieme i dati dell'occupazione, del pil come previsione, e dell'export, il quadro economico è merite-



Giuseppe Mauro

vole di attenzione».

Entriamo nel merito di questi dati. Quali sono le cose più importanti da sottolineare?

«C'è una leggera ripresa dell'economia, anche se non esaltante. Ma si aggancia alla congiuntura positiva in atto nel paese e può suscitare aspettative interessanti per il 2007. C'è però un rallentamento preoccupante in alcuni settori. Per esempio nella provincia di Teramo il tessile-abbigliamento negli ultimi 9 mesi ha registrato un calo del 29% circa. Resta invece vivace e competitiva la grande impresa. Nell'export il 29% del totale viene dai mezzi trasporto, il 14% dall'elettronica, l'8% dalla chimica».

Per semplificare: Sevel, Honda, Micon, Dompè. Quattro imprese su 40 mila. E le altre?

È proprio questa la forte asimmetria della regione: da un lato c'è la forte competitività delle grandi imprese, e dall'altro una posizione me-

no competitiva in alcuni importanti segmenti della piccola impresa.

La grande impresa però da sola non basta.

«La grande impresa ha un ruolo di contaminazione competitiva in tutto il territorio, ma le piccole e medie imprese rappresentano l'asse portante dello sviluppo endogeno, il loro restringimento può significare la caduta della componente autopropulsiva che si sviluppa in una regione».

Come si può intervenire?

«Dicevamo che le piccole imprese sono spiazzate dalla globalizzazione. Ecco, sono spiazzate perché ritardano nei processi di aggregazione. Lo vediamo dai distretti: c'è poca innovazione, e non tanto di prodotto o di processo, ma di sistema. In un'economia dove c'è una forte selezione, le piccole imprese se non reagiscono e non interagiscono vengono espulse mercato. Ma questo vale per tutto il sistema economico. Mai come oggi viene fuori con forza l'esigenza di uno sviluppo integrato che metta insieme imprese, turismo, centri di ricerca e così via».

Come giudica la crescita del terziario?

«I servizi stanno assorbendo la quota di occupazione persa da agricoltura e industria. Se questo significa economia della conoscenza e servizi alle imprese è un dato incoraggiante. Se è di basso profilo...»

Lei cosa pensa?

Non abbiamo dati certi, ma temo che una forte componente sia rappresentata dal commercio».

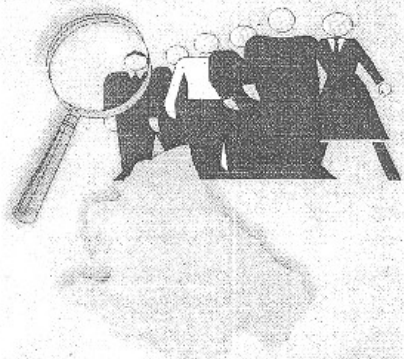
Non c'è da esultare.



«Direi di no». (a.d.f.)

Il mercato del lavoro

in Abruzzo

3° trimestre 2006 - migliaia di unità



	2005	2006
 Forze lavoro	536	529
 Occupati	494	497

	2005	2006
 Persone in cerca di occupazione	42	31
 Tasso di attività <i>Italia 62,3%</i>	62,4%	61%
 Tasso di occupazione <i>Italia 58,4%</i>	57,5%	57,3%
 Tasso di disoccupazione <i>Italia 6,1%</i>	7,8%	5,9%

Occupati per settore

variazione percentuale 3° trimestre 2005/2006

Agricoltura	Industria	Servizi
		
-15%	-6,5%	+4,9%

FONTE: ISTAT

*Per sostenere il corso di laurea
in ingegneria agroindustriale*

Celano, è realtà il Consorzio Universitario

CELANO - Il Consorzio universitario "Marsica-Università degli Studi di L'Aquila" è ormai una realtà a tutti gli effetti.

Gli ultimi adempimenti previsti, sul piano strettamente giuridico, sono stati infatti portati a compimento, con la definizione, in particolare, dell'organigramma amministrativo, passaggio fondamentale per dare compiutezza ad un organismo nato allo scopo di sostenere e promuovere le attività connesse con il corso di laurea in Ingegneria Agroindustriale, che ha preso avvio quest'anno a Celano. In un comunicato diffuso al termine della riunione del consiglio direttivo del Consorzio, si sottolinea l'importanza del passaggio giuridico, che ha portato alla nomina del professor Roberto Cipollone in qualità di presidente e a quella dell'assessore del comune di Celano Ilio Nino Morgante e dell'imprenditore Stefano Maccallini in qualità di vice-presidenti. "Con la costituzione degli organi del Consorzio Universitario della Marsica-Università degli Studi dell'Aquila -ha affermato lo stesso neopresidente professor Cipollone- il corso di laurea in Ingegneria agroindustriale ha acquisito uno strumento

attività didattiche e costituire un polo per lo sviluppo di attività di ricerca".

Un percorso, va detto, che il Consorzio ha già in qualche modo intrapreso, prendendo contatti con le maggiori società imprenditoriali del territorio marsicano.

"Con una attenta politica di marketing territoriale -ha infatti ancora sottolineato Cipollone-, il Consorzio comincia ad acquisire visibilità".

Analoga soddisfazione è stata espressa, proprio per la componente imprenditoriale, dal vicepresidente Stefano Maccallini, che ha parlato di "una iniziativa di grande importanza per la Marsica, volta a creare un rapporto diretto tra industria e università, impresa e ricerca in un'ottica di sviluppo sostenibile del territorio".

Formeranno il consiglio di amministrazione Ferdinando Di Orio (rettore dell'università aquilana), Fabrizio Amatilli, Fulvio Barbati, Luca Rubeo, Loretta Mascitti, Vittoriano Angeloni, Filippo Piccone, Federico Piccone, Gaja Lombardi, Claudio Marchionni, Quirino Cervellini, Berardo Di Cosimo e Maria Rosaria Pansini.

M.C.

Giovedì 21 dicembre 2006

Unione italiana del disegno Eletto il professor Centofanti

L'AQUILA - stato eletto al Consiglio Riconoscimento accademico nazionale per Mario Centofanti, docente di Disegno dell'Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila (dipartimento di Architettura e Urbanistica). Il professor Centofanti è stato eletto al Consiglio nazionale dell'Uid (Unione Italiana Disegno), organismo che rappresenta le discipline del disegno delle facoltà italiane di Ingegneria e Architettura e che promuove la ricerca e lo sviluppo della didattica negli atenei.



La sede dell'Università dell'Aquila

MUSICA

A Vasto il coro dell'Ateneo D'Annunzio

Tradizionale concerto di fine anno diretto da Pasquale Veleno

Il consueto concerto di Natale del Coro dell'università D'Annunzio quest'anno si terrà a Vasto. Questa sera, alle 21, al teatro Globo appuntamento con brani di Mozart, Rossini, Bellini, Donizetti. Direttore artistico del Coro di ateneo, composto da 70 coristi e 50 orchestrali, è Pasquale Veleno. Soprano solista Antonella Trovarelli, il tenore Nunzio Fazzini.

Il coro, sottolinea il rettore Franco Cuccurullo, è «una occasione per arricchire la collaborazione con le istituzioni regionali e per interagire con il territorio, grazie a una esperienza significativa per la crescita e l'affermazione della qualità delle iniziative culturali promosse dalla nostra università».

«La forza di una istituzione deputata alla trasmissione delle conoscenze, come è appunto l'università», spiega il direttore generale della D'Annunzio e presidente dell'associazione corale, Marco Napoleone, «sta proprio nella sua capacità di comunicare e dialogare al di fuori delle mura dell'Accademia».

Il coro è formato da Elettra Benfatto, Marisa Buccione, Patrizia De Fabritis, Veronica De Luca, Manuela De Nobile, Cristina



Il direttore Pasquale Veleno

Di Zio, Masina Lanci, Manuela Limina, Sonia Limina, Emanuela Mucci, Nunzia Petrella, Valentina Parione, Lorenza Petini, Romina Plebiscita, Iris Ragazzo, Laura Toro, Nicoletta Croce, Roberta Rosato, Federica Fiori, Carla Anniballo, Livia Buccione, Vittoria Cistulli, Roberta De Simone, Letizia Di Girolamo, Giovanna Di Pasquale, Barbara Diodato, Chiara Fabrizio, Maria Genco, Grazia Martelli, Sara Martinetti, Marinella Olivieri, Angela Scarano, Paola Volpe, Anna Tavani, Renata Travaglini, Daniela Zecchini, Grazia Ciglia, Zita Iacomelli, Antonio Luca Amore, Lorenzo Bonetti, Marco De Laurentis, Giuliano De Simone, Nicolò La Farciola, Raffaele Malandra, Sandro Mazzocchetti, Eugenio Palombo, Angelo Spadaccini, Marco Vilnio, Fabio Monaco, Danilo Dell'Oso, Lorenzo Benfatto, Dante Ciaschetti, Simone Di Felice, Giacomo di Tollo, Dario Esposito, Stefano Freddi, Luca Gattone, Davide Giancristofaro, Alberto Ortolano, Piero Tomeo, Luca Zannolli, Cristiano Zuccarini, Nicholas Mancini, Simone Di Cre-

scenzo, Stefano Freddi.

L'Orchestra di Ateneo è formata da Domenico Zezza, Riccardo Perpich, Chiara Aventaggiato, Paolo Angelucci, Igor Buscherini, Antonio Ambra, Letizia Biondi, Angelo Di Ianni, Tiziana Urbano, Secondi Ventina Bernardone, Claudia Di Crecenzo, Lucia Marucci, Domenico Mancini, Clara Desiderio, Alessio Gabriele, Alessandra Xanto, Cinzia Zuccarini, Stefania Di Biase, Maria Montuori, Marianna Bernardone, Adriana Marinucci, Chiara Murzi, Antonio D'Antonio, Giuseppe Scaglione, Diego Liberati, Sara Ciancone, Daniela Di Felice, Roberto Della Vecchia, Emiliano Macrini, Massimo Di Moia, Rita D'Arcangelo, Alberto Massari, Antonio Verdone, Valeria Morelli, Stefano Bellante, Angelo Castronovo, Massimo Data, Debora Luciani, Giuliano Melchiorre, Davide Vivarini, Fausto Leli, Michele Rosito, Luigi Benfatto, Andrea Olori, Andrea Menna, Giuliano Esposito, Matteo Di Matteo, Pasquale Latocca, Danilo Di Vittorio, Andrea D'Intino, Lucia Antonacci.

Autonomia universitaria

Se l'ateneo investe meglio le sue risorse

di **Alessandro Schiesaro**

Quando un Governo di centro-sinistra presieduto da un professore universitario vara una Finanziaria che prevede 20 miliardi di nuove spese ma tiene a stecchetto le università, è difficile pensare a una svista. Assai più ovvio pensare che si tratti di un messaggio forte: è arrivato il momento di cambiare. D'altronde era questa l'indicazione esplicita del Dpef, che proclamava la necessità di usare meglio le risorse disponibili prima di cercarne di nuove.

Difronte a questo segnale la Conferenza dei ret-

COME USARE I RISPARMI

L'attuale ordinamento offre opportunità raramente sfruttate: per esempio dedicando a ricercatori le somme oggi spese per gli stipendi dei professori «fuori ruolo»

tori non ha trovato di meglio che intimare ai ministri della Repubblica di girare alla larga. Il ministro Fabio Mussi ha cercato di mettere in sicurezza i fondi per il finanziamento ordinario degli atenei (ci è riuscito solo in parte), ma il suo comportamento rivela che il progetto "cambiare o languire" non gli sembra affatto assurdo.

In effetti la richiesta di cambiamento che viene dal Governo e dal Paese va presa sul serio. Senza vagheggiare le impossibili privatizzazioni auspicate da Roberto Perotti («Il Sole-24 Ore», 30 novembre), molto si può fare per razionalizzare la spesa, migliorare la gestione, promuovere la ricerca. Qualche novità significativa c'è già in Finanziaria: viene istituita l'Agenzia per la valutazione dell'università e della ricerca, che non è una bacchetta magica, ma mette in moto un percorso virtuoso, soprattutto se si parte dal "lodo Ranieri" (bipartisan), in base al quale ogni aumento di fondi sarà vincolato ai risultati della valutazione; sono annunciate entro marzo nuove procedure per il reclutamento dei ricercatori, corredate da quasi 3mila nuovi posti in tre anni; nasce un fondo unico per la ricerca (First) in cui, nonostante i timori della vigilia, la ricerca libera è destinata a giocare un ruolo importante.

Segnali e progetti positivi, ma non sufficienti. Doppiato lo scoglio della Finanziaria, il ministero

e le università devono intensificare la capacità di attuare riforme incisive. È vero che ci sono molte spese operative incompressibili (i famosi costi intermedi). Ma sarebbe più facile convincere gli scettici, che con tutta evidenza siedono anche nei banchi del Governo, se i consigli di amministrazione degli atenei non fossero autoreferenziali, e costituissero invece un contrappeso rigoroso e competente alle istanze accademiche; se diventasse più scrupolosa e professionale la gestione degli immobili; se gli organici rientrassero in una qualche logica di rinnovamento e pianificazione, e non si dovessero aspettare i 40 anni (38, per la precisione) per diventare ricercatori di ruolo, perché gli ordinari vanno in pensione a 75, un decennio più in là dei loro colleghi nel resto del mondo; se si aprisse qualche spazio in più per i giovani interessati a fare ricerca, magari dopo aver incentivato l'uscita di chi è ormai demotivato.

Le risorse, a volerle trovare, ci sono. Basti un esempio. Tra i 72 e i 75 anni gli ordinari, in Italia, sono "fuori ruolo", cioè possono — ma non debbono — insegnare o partecipare alle attività universitarie. Questa usanza d'altri tempi, che si può eliminare senza toccare l'età pensionabile, grava sui bilanci d'ateneo per oltre 150 milioni di euro all'anno. La nuova leva straordinaria di ricercatori, per dare un termine di confronto, è finanziata con 20 milioni nel 2007, 40 nel 2008, 80 nel 2009.

L'università e la ricerca hanno bisogno di più fondi, certo. Ma il modo migliore per convertire gli scettici e gli ostili è prendere in mano le sorti del proprio destino, utilizzando prima di tutto i non pochi strumenti che le leggi sull'autonomia già danno a chi ha voglia di cambiare davvero.

La promozione di titoli non riconosciuti

Se l'adv inganna sull'università

In Italia, come in tutti i paesi occidentali, la denominazione università è riservata per legge agli istituti statali e a quelli non statali riconosciuti a rilasciare titoli aventi valore legale. Allo stesso modo, i titoli di studio universitari e le qualifiche accademiche sono soltanto quelle previste per legge e possono essere conferite, con le modalità e nei casi previsti, esclusivamente dalle istituzioni universitarie statali e non statali autorizzate.

La pubblicità, soprattutto certa pubblicità, non sfugge alla tentazione di spacciare per universitario ciò che non è. L'inganno che in tal modo si produce ai danni del consumatore è duplice. In primo luogo si afferma, ammantandolo di verità, ciò che vero non è. In secondo luogo, e in linea con il principio espresso dalla giurisprudenza amministrativa, il termine università, ateneo, poli-

tecnico, istituto d'istruzione universitaria, facoltà, e altri connessi al concetto di istituto universitario, «oltre a essere giuridicamente pregnante, è anche carico di indiscuti-

bile valenze storico-culturali, intimamente connesso com'è a enti e istituzioni che da tempo caratterizzano, sul piano non solo culturale, la vita e la società italiana. Il termine università possiede una forza evocativa sua pro-

pria». Né vale a sanare la decessività di questi messaggi il fatto che esistano dei rapporti con alcune università o con alcuni docenti per il rilascio di crediti formativi, considerato che il credito formativo è cosa ben diversa dal titolo accademico auspicato dal giovane consumatore che si iscrive presso una presunta università. Insomma, un inganno molto subdolo e insidioso.



E-LEARNING RICERCA SULLE UNIVERSITÀ TELEMATICHE

Non fabbriche di lauree, ma di idee

DI VINCENZO MORETTI

Ricordate Matrix? Il primo della ormai mitica trilogia dei fratelli Wachowski? La scena è quella del «Goth club from hell». La musica, frastornante, quella di Rob Zombie. Le parole, quelle della splendida Trinity: «It's the question that drive us, Neo. È la domanda a guidarci, Neo». La domanda è: «Cos'è Matrix?».

Che cos'è l'e-learning, perché, a quali condizioni, con quale struttura, per chi, l'università telematica può rappresentare una reale opportunità, sono invece le domande dalle quali è partita la ricerca sulle università telematiche nell'anno accademico 2005-2006.

Quattro università e un'idea per descrivere un fenomeno destinato a far molto discutere. Le quattro università sono la

Opportunità mancata all'insegna dei disservizi e di standard non rispettati. Mentre all'estero si va avanti

Guglielmo Marconi, la Tel.M.A., la Nettuno e la Da Vinci. L'idea è che i fatti dicano più di mille parole sul mondo dell'istruzione online universitaria.

Proviamo dunque a guardare almeno alcuni di questi fatti più da vicino: 19 facoltà attivate, 20 corsi di studio (nessuno dei quali attivato nel rispetto dei requisiti minimi di docenza), 2.513 studenti, tre

docenti di ruolo (uno dei quali da anni in aspettativa per motivi parlamentari); lo start up, di fatto garantito dalla possibilità di aggirare la norma; la possibilità di organizzarsi come meglio si crede a ogni livello (università, facoltà, corso di laurea), e per ogni ambito (organizzazione della didattica, utenza sostenibile, competenze richieste, struttura e ripartizione dei crediti, test di accesso, recupero dei debiti formativi, eccetera); un'utenza sostenibile pari a 7.396 studenti; in un caso, quello della Tel.M.A., oltre ai docenti mancano anche le strutture («sulla base della relazione del Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario, non vi è compatibilità fra le esigenze di funzionamento del corso e le caratteristiche e la quantità delle strutture messe a disposizione dello stesso per la durata normale degli studi»); convenzioni che

dispensano crediti con criteri decisamente discutibili e rigorosamente a pioggia.

A chi giova tutto questo? Perché una tale quantità di eccezioni, disservizi, mancato rispetto degli standard minimi, intrecci perversi? Perché dare questo tipo di risposta alla domanda di istruzione universitaria online mentre nel resto del mondo tecnologicamente sviluppato la ricerca e le buone pratiche fanno passi da gigante?

Sono state queste domande a guidarci. Le risposte sono venute quasi da sole. Risposte che se da un lato confermano il deficit di virtù civiche di cui soffre il Paese dall'altro evidenziano, motivano, dimostrano, la possibilità di una decisa inversione di rotta. Non servono fabbriche di lauree. Occorrono fabbriche di idee. Di conoscenze. Di competenze. Di futuro. Anche via web. ♦

ATENEI L'ANALISI DI SALVATORE CASILLO

Università false con lode

SALVATORE CASILLO

a colloquio con

PIERGIOVANNI MOMETTO

Ha proprio l'aria dell'innamorato tradito Salvatore Casillo quando parla della crisi dell'università italiana. Sessant'anni, una lunga esperienza di insegnamento alle spalle (oggi: è ordinario di Sociologia industriale all'Università di Salerno) e una missione da compiere: smascherare i falsificatori e i contraffattori di ogni genere. Il Centro studi sul falso da lui diretto si è occupato in passato di brevetti industriali, di manipolazione dei prodotti alimentari e artigianali, di diritto d'autore, di "fabbricazione" di false notizie... ma questa volta l'oggetto dell'annuale indagine promossa dal Centro e presentata lunedì a Salerno è l'università italiana, ovvero le trasformazioni in negativo che questa ha subito come conseguenza dei tentativi di riforma messi in atto negli ultimi anni. «Riforme che avrebbero dovuto migliorare il livello dell'istruzione universitaria del nostro Paese e mettere in condizione le università di elaborare e diffondere conoscenza, di operare in modo più razionale, efficace ed efficiente».

E invece? «Invece è andata in tutt'altro modo. Nell'anno accademico 2005/2006 l'università italiana era composta da 81 istituti sparsi in 336 sedi, 487 facoltà e offriva 3.063 corsi di studio. Questi dati testimoniano l'abnorme crescita delle università (erano 65 nel 1999) e dei percorsi di studio (quasi triplicati negli stessi anni) determinata dalla legge del 1999 che ha introdotto l'autonomia didattica degli atenei. Le intenzioni del provvedimento erano positive, ma gli effetti sono stati quelli di innestare su di una istituzione già sclerotizzata nuove e più perniciose patologie».

Quali patologie? «In primo luogo la proliferazione di nuovi istituti universitari nati non sempre per venire incontro a specifiche esigenze della società ma per soddisfare le richieste di singoli personaggi talvolta legati anche direttamente al mondo politico. Si tratta il più delle volte di istituti puramente fittizi, privi di qualsiasi requisito per operare in modo corretto e in alcuni casi — guardi che non scherzo — del tutto o quasi privi di docenti di ruolo».

«In secondo luogo c'è il problema dei contenuti, della qualità ed efficacia degli insegnamenti che non è stata certo agevolata dalla moltiplicazione all'infinito dei

Proliferano gli istituti e gli iscritti fanno boom. A scapito della qualità

corsi di studio. Sotto questo aspetto la nascita del Comitato di valutazione del sistema universitario avrebbe potuto introdurre un elemento di chiarezza ma così purtroppo non è stato».

«L'altra grave patologia è quella generata dal decreto del 2004 con il quale si autorizzavano le università a riconoscere ai fini del conseguimento della laurea le esperienze pregresse e la contemporanea approvazione delle norme di modifica dei criteri di attribuzione dei finanziamenti ordinari. Prima di allora l'attribuzione dei fondi era determinata in base al numero di matricole di ogni università, ma con le nuove norme si considera a questo scopo il numero complessivo degli iscritti che hanno già acquisito crediti formativi. Questo ha generato il proliferare di convenzioni, gestite spesso in modo privatistico, fra le università e gli

enti professionali e le associazioni di categoria più improbabili. Si va dalla Federcasalinghe all'Ente Parchi e riserve; dai dipendenti dell'amministrazione carceraria agli iscritti all'associazione nazionale dei promotori finanziari. Migliaia di dipendenti pubblici e di professionisti hanno potuto laurearsi con poca fatica, in pochissimo tempo e molto più rapidamente degli studenti che seguono il corso di studi regolare».

«Ma non creda che si tratti di casi isolati. Certo le nuove università nate dopo la riforma del 1999 e specialmente quelle telematiche sono tra le più attive e spregiudicate in questo senso ma il Falso con lode, per riprendere il titolo della nostra ricerca, è molto più diffuso di quanto si possa credere. Chi vuole farsene un'idea può venire a visitare la mostra allestita nei locali del nostro centro studi, oppure aspettare la pubblicazione del libro».

Già il libro, professore... «Confidiamo di riuscire a pubblicarlo entro un paio di mesi, il tempo di terminare l'analisi di tutti i dati e trovare l'editore giusto e — stia certo — la prima copia spetterà di diritto al ministro Mussi».



Alla caccia dei falsi. Salvatore Casillo



Scuola. La riforma della maturità prevede che la valutazione finale sia rilevante per l'accesso

Il voto «pesa» per l'università

Luigi Illiano
ROMA

«Orientamento e raccordo con il mondo universitario sono al centro del nuovo testo sull'esame di Stato approvato martedì scorso dalla Camera (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri).

«È un esame che pretende, nell'ammissione all'università e alle facoltà a numero chiuso, il rispetto dei percorsi del diploma e delle materie fondanti che i ragazzi hanno seguito. Un esame che permette ai giovani di avere la consapevolezza che non hanno sprecato del tempo ma che hanno fatto una cosa molto importante per la propria vita», ha spiegato ieri il mi-

nistro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni.

Orientamento e università

Il nuovo esame di Stato incrocia in più parti il mondo universitario, nel tentativo di superare l'attuale scollamento tra la sfera dell'istruzione e quella accademica. I presidenti delle commissioni, per esempio, possono essere anche professori e ricercatori universitari. Con questi ultimi sono previsti percorsi di orientamento, per consentire di scegliere con maggiore consapevolezza il corso di laurea più idoneo. Inoltre, il testo prevede una specifica delega per il Governo in materia di percorsi di orientamento, di ac-

cesso all'istruzione post-secondaria e di valorizzazione dei risultati di eccellenza. Le proposte dovranno partire dai ministri dell'Università e della ricerca e della Pubblica Istruzione. Per adottare i decreti legislativi il testo di legge concede dodici mesi di tempo. La valorizzazione della qualità dei risultati scolastici degli studenti sarà finalizzata all'ammissione ai corsi di laurea universitaria. A differenza di quanto accade oggi, dove per l'accesso alle facoltà non viene tenuto in alcun conto il voto del diploma.

Le novità

Professori esterni nelle commissioni (3 su 6), prova di labo-

ratorio per istituti tecnici e professionali, premi all'eccellenza degli studenti con incentivi economici finalizzati al proseguimento degli studi e scrutinio di ammissione agli esami: queste sono solo alcune delle novità contenute nel testo. Dal 2008/09, per esempio, potranno sostenere gli esami solo gli studenti delle «che abbiano comunque saldato i debiti formativi».

Le reazioni

Per Giuseppe Valditara, responsabile scuola di An, è «una riforma modesta e inadeguata. Il ritorno dei commissari per metà esterni è una soluzione già sperimentata da Berlinguer che aveva determinato una percentuale di bocciature (96,4%) identica a quella avutasi con la riforma Moratti (96,5% e 95,7% il primo anno di applicazione). Novità che comporterà una spesa di 150 milioni di euro».

Differente il giudizio di Annamaria Carloni (Ds), per la quale «ora è necessario continuare il cammino avviato, non sottovalutando la necessità di un forte impegno per colmare il divario ancora oggi esistente tra Nord e Sud. Alcune esperienze napoletane, mirate al contrasto della dispersione scolastica e al rafforzamento della cultura della legalità, possono e devono rappresentare buone pratiche da condividere nel paese».

*Si al ritorno dei cervelli
ma senza corsie speciali*

Claudio Braccesi
braccesi@unipg.it

SONO un docente universitario italiano che ha fatto la sua carriera in Italia, superando tutti i concorsi del caso fino ad arrivare ad essere Professore Ordinario. Mi si dice che i concorsi universitari siano di fatto governati da un sistema di nepotismo che sfiora il malcostume e quindi, di conseguenza, la mia carriera è palesemente squalificata.

Io sono del tutto in accordo con il condannare il malcostume che alberga nell'Università, ma non posso accettare che il credito mio e di tanti colleghi come me sia per questo diminuito.

Vorrei che un Ministro autorevole riportasse autorevolezza nelle procedure di valutazione universitaria e quindi, di conseguenza, contribuisse a rendere autorevole l'Università. Invece, pare che stia lavorando a creare corsie preferenziali di accesso ai cosiddetti cervelli fuggiti all'estero, senza alcuna valutazione concorsuale. Una persona, purché abbia lavorato per qualche tempo all'estero, riuscirà ad essere un docente meglio qualificato dei docenti attuali.

Una classe dirigente che non abbia alcuna fiducia nel nostro Paese autorizza anche i cittadini a non averne.